Anno XIV. **Giovedì, 21 Marzo 1861** **N. 80**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo . . .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 20 MARZO

AMMINISTRAZIONE E FINANZE

Le proposte di legge per l'ordinamento dell'amministrazione dello stato presentate dal signor ministro dell'interno alla Camera elettiva non si possono esaminare, discutere e giudicare leggermente e su due piedi.

Qualunque però sia l'esito che dinanzi ad una discussione imparziale e spassionata avranno le idee ed i principii del ministero, la presentazione delle leggi in cui queste idee e questi principii si incarnano rallegra il paese, porgendo la promessa che saranno discusse e la fiducia che si procurerà di dare un assetto stabile alla cosa pubblica.

Tutte le provincie sentono il bisogno di un ordinamento, il quale ponga fine ad un provvisorio, che gli straordinari casi d'Italia resero inevitabile, ma che importa cessi, affine di rientrare in condizioni regolari di amministrazione e di vita pubblica.

Ma non è tanto facile lo stabilire le basi del nuovo ordinamento, quanto il criticare ciò che sussiste e l'avvertire i vizi delle leggi che vennero abrogate o di quelle precarie che loro furono sostituite.

Fra' molti consigli, di cui ci sono prodighi gli amici esteri, ve n'ha uno che noi non possiamo postergare: esso c'invita a combattere con ogni forza l'incentramento amministrativo ed a sostenere invece la più ampia libertà comunale e provinciale.

Ben si può asserire che in Italia non vi ha partito centralizzatore. Un po' l'indirizzo degli studi, un po' le tradizioni storiche e le abitudini, tutto ci trae verso un sistema d'autonomia de' municipi e delle provincie, il quale mentre assicura ad essi la libera tutela de' loro interessi, apre quasi una scuola nella quale si avvezzino alla direzione della cosa pubblica gli uomini d'ingegno e di buona volontà, onde niuna parte dello stato scarseggia.

Nel Parlamento non vi sarà forse concordia ed unanimità rispetto alla misura della libertà da accordare a' comuni ed alle provincie, ma vi sarà di certo un'unanime inclinazione ad accordare a' comuni ed alle provincie quelle facoltà che si possono ritogliere al potere centrale senza menomarne la forza od inceppare l'azione politica.

L'autonomia però è puramente amministrativa. Non se ne può ammettere alcuna altra, neppure ne' più ristretti limiti, perchè sarebbe concessione da' comuni e dalle provincie non desiderata ed allo stato infesta e causa di irreparabile debolezza.

La quistione amministrativa ha quindi probabilità di venire risolta più agevolmente fra noi. Quando tutti convengono ne' principii, le discussioni riguardanti le particolarità non possono presentare alcun ostacolo, che ne impedisca l'applicazione.

La legge d'amministrazione interna è la prima, la più importante, e quasi la base di tutte le altre. Noi abbiamo detto che la quistione amministrativa prevale alla quistione finanziaria; nè potrebbe succedere altrimenti, poichè la soluzione della quistione finanziaria dipende in gran parte dalla soluzione della quistione amministrativa. Secondo i principii che prevarranno per l'ordinamento del Regno, converrà preparare il bilancio generale dello stato. Lo assestamento delle finanze è subordinato alle massime che si adotteranno rispetto a' carichi da attribuirsi alle provincie, allo scompartimento delle provincie stesse, agli uffici amministrativi da affidarsi a' consigli elettivi, ovvero a' rappresentanti del governo e così di seguito, chè sarebbe troppo lungo il voler additare tutti i problemi amministrativi che hanno una stretta attinenza coi problemi finanziarii.

È per questa ragione che noi abbiamo espresso il timore che nella presente sessione non si possa in alcuna guisa venir ad un assetto dell'erario, nè alla discussione di un completo bilancio generale, particolareggiato, del regno, coll'aggiunta di tutte le leggi di finanza, per accostarsi almeno alla perequazione delle tasse ed all'equilibrio tra le spese e le entrate.

Senonchè per la quistione finanziaria fa duopo di avvertire eziandio ch'essa non dipende soltanto dalla soluzione che verrà adottata per la quistione amministrativa.

Certo si è che fa duopo di conoscere innanzi tratto qual ordinamento si voglia dare allo stato, per adattarvi il bilancio; ma quando l'ordinamento sia stabilito, rimangono ancora tante difficoltà, che non crediamo si possano superare col solo aiuto delle nozioni che abbiamo intorno al reggimento finanziario delle varie provincie.

I problemi finanziari sono i più ardui ed intricati, per parecchie ragioni. Prima d'ogni cosa conviene stabilirli con chiarezza e precisione; poi è mestieri di tener conto delle varie condizioni economiche del paese, dello stato dell'agricoltura, del commercio e delle industrie, delle abitudini dei popoli, delle imposte ch'essi sopportano meglio, di quelle a cui maggiormente ripugnano, o che non promettono un prodotto che compensi le molestie che cagionerebbero o l'antipatia che desterebbero.

I principii sommi dell'economia politica, veri ed immutabili in se stessi, subiscono nella pratica tali alterazioni, per le deviazioni derivanti dal libero arbitrio, pei pregiudizi che si debbono combattere, ma non si possono sradicare d'un tratto, che quasi impossibile è se ne applichi alcuno in tutto il suo rigore e la sua estensione. Il più dotto economista, quando pur fosse l'uomo più autorevole e più energico, sarebbe costretto, nell'attuazione del sistema che avesse concepito, di adattarsi alle circostanze e di venir ad un componimento coll'esigenze dei tempi e della civiltà, se non vuole compromettere interamente l'opera sua.

La necessità di studiare attentamente le condizioni del paese e le consuetudini e di non contrariarle di fronte è sopratutto evidente nelle quistioni di finanza. V'hanno teoretici, i quali hanno bell'e pronta la panacea al dissesto dell'erario. Gli uni propongono l'imposta unica sulla rendita, gli altri si contentano di aggiugnere alle altre tasse, quella sulla rendita; ma non si danno poi fastidio di ricercare se siffatti balzelli sarebbero meno molesti di certi altri, se non iscontenterebbero i contribuenti, se non desterebbero malumori e se le contingenze presenti della proprietà mobile in Italia li giustificherebbero.

Noi abbisogniamo di dare alla quistione finanziaria una soluzione non teoretica, ma pratica. Per riuscirvi è indispensabile di conoscere con precisione i vari sistemi delle differenti provincie. Ora abbiamo tanti sistemi finanziari quante sono le provincie riunite dello stato. Chi li ha studiati tutti? Chi è in grado di esporli tutti esattamente, in tutte le loro particolarità, ed apprezzare i risultati che danno, gli effetti che producono rispetto alla proprietà ed alla ricchezza pubblica e privata?

È un lavoro difficile, degno delle elucubrazioni degli economisti; ma che dubitiamo possa compiersi da un privato. Non basta studiare, ricercare, investigare: conviene interrogare molte persone, e fare un'inchiesta pubblica, ben diretta, che inspiri fiducia per ottener il concorso di tutti coloro di cui potesse far duopo.

Quest'incarico, superando le forze ed i mezzi d'un privato, ci parrebbe opportuno di affidarlo ad una Giunta parlamentare di inchiesta, la quale visitasse le varie provincie, assumesse le informazioni necessarie, apprezzasse i vari sistemi, come fanno in Inghilterra le Commissioni parlamentari, alcune delle quali hanno lasciati lavori, che sono tesori inesauribili pel pubblicista e l'economista e monumenti imperituri della scienza pratica degl'inglesi e della grande pubblicità che sopra ogni quistione si spande nel Regno Unito.

Perchè non potrebbesi in Italia istituire una Commissione d'inchiesta per lo studio della quistione finanziaria? Si oppone che la soluzione sarebbe rimandata alle calende greche.

Non vediamo come una Commissione aver possa tanta difficoltà a compier un lavoro, nel quale in fin de' conti avrà per cooperatori tutti i cittadini, dei cui lumi essa creda di aver bisogno. Non dissimuliamo che un'inchiesta non si può condurre a termine in pochi giorni; ma chi ha mai sperato che in pochi giorni il governo, il quale pure dispone di coorti d'impiegati, riesca almeno a raccogliere tutte le leggi ed i regolamenti di finanza delle varie provincie? E quando pur riuscisse, l'opera sarebbe compiuta? Niuno lo crede; mentre ci sembra ragionevole il credere che una Commissione d'inchiesta inspirerebbe fiducia al paese e troverebbe il suo assunto agevolato dal concorso del paese stesso.

Frattanto si potrebbe procedere all'unificazione del debito nazionale ed il Parlamento appianerebbe la via all'assestamento delle finanze collo stabilire un ordinamento amministrativo per tutto il regno, affrettando il giorno in cui cessino i consigli di luogotenenza di Napoli e Sicilia e tutta la nazione sia amministrata in modo conforme.

Noi dobbiamo accingerci a quest'opera con attività e con zelo, e provar all'Europa che non solo sappiamo dirigere un movimento politico senza allontanarci dallo scopo che ci siamo prefissi, che non solo vogliamo l'unità nazionale; ma che siamo in grado di costituirci e di ordinarci, e che dopo aver gittate le fondamenta della patria politica, abbiamo bastevolo senno ed esperienza per istabilir le basi dell'amministrazione generale, in modo di conciliare tutti gl'interessi, di svolger l'attività nazionale in tutte le parti del Regno e risolvere l'arduo problema di accordare la libertà de' cittadini e de' municipi e delle provincie colla forza dello stato.

Dispacci privati da Roma di ier l'altro annunziano che in quel giorno fu tenuto concistoro segreto, nel quale venne agitata la grave quistione che preoccupa l'Europa.

Sembra che il partito della resistenza abbia prevalso e che ogni disegno di conciliazione coll'Italia sia stato respinto.

Però il Sommo Pontefice avrebbe ricusato di condiscendere a' consigli de' prelati che lo esortavano a ritirarsi da Roma. Que' prelati sono francesi, austriaci e bavaresi.

Egli avrebbe dichiarato che non lascerebbe Roma: la sua età, i suoi incomodi e più ancora il sentimento del dovere glielo vietavano.

A questa risoluzione del Papa non crediamo abbia tenuto dietro nessun'altra riguardo all'occupazione di Roma, e le voci che la Corte romana fosse per ringraziar la Francia del presidio tenutovi finora ed invitata a ritirarlo, o che la Francia stesse per richiamar le sue truppe, sembrano poco fondate od almeno molto premature.

RICONOSCIMENTO DEL RE D'ITALIA

Sotto questo titolo leggesi nel *Siècle*:

Il Parlamento italiano, pura emanazione del suffragio universale, prima espressione dell'unità, della nazionalità e dell'indipendenza italiana, ha proclamato solennemente ed unanimemente il regno d'Italia: un solo voto vi fu di contrario. Si conferì a Vittorio Emanuele il titolo di Re d'Italia, titolo che avanti lui il solo Napoleone I aveva portato.

È questa la splendida consacrazione d'un fatto che al prezzo del suo sangue la Francia stessa aveva inaugurato sui campi di battaglia; è la conseguenza delle vittorie di Palestro, di Turbigo, di Magenta, di Marignano e di Solferino.

Questo grande avvenimento apre nuove prospettive alla diplomazia. Si dice che le cancellerie si son di già messe in movimento, e che gl'intrighi s'incrocicchiano affine di provocare le male voglie delle potenze assolutiste, onde impedire il riconoscimento del giovine regno e del Re d'Italia.

Le cancellerie esitavano del pari nel 1852 quando in conseguenza del plebiscito il presidente della repubblica francese divenne imperatore; in allora si poteva spiegarla questa esitazione, giacchè le baionette francesi non per anco aveano dato ai trattati del 1815 quel colpo mortale che gli recarono più tardi; ed il primo articolo di questi funesti trattati escludeva del trono per sempre la discendenza di Napoleone.

Pure la diplomazia se la lasciò passare; e le potenze europee accreditarono i loro rappresentanti alla corte dell'imperatore Napoleone III. Abbiamo ferma speranza che la stessa cosa arriverà al Re d'Italia.

Ma qual' è la nazione cui tocca prima delle altre il riconoscere al cospetto dell'Europa questo nuovo fatto, questa splendida e gloriosa creazione?

Può darsi che l'Inghilterra s'affretti a farlo, onde in qualche modo far dimenticare l'errore incorso col non aversi voluto associare alla gloria delle nostre armi nell'immortale e rapida campagna del 1859. D'allora in poi essa non trascurò occasione per esternare le sue più abili simpatie per la causa italiana. Cercò riconquistare il terreno perduto colla sua astensione, approfittando colla massima prontezza di quegli imbarazzi creati al governo francese da circostanze diverse.

Vorrà la Francia starsene dietro all'Inghilterra? Non vorrà esser dessa la prima a salutare questo regno alla cui fondazione tanto contribuì, a salutare questo Re che divise tutti i pericoli dei nostri soldati?

Speriamo, che queste considerazioni non vorranno impedire il governo francese dal prendere una iniziativa che gli si appartiene, e che sarà la conseguenza logica della sua prima risoluzione.

L'Italia riconoscente e l'Europa intera collo sguardo sull'imperatore Napoleone III attendono la di lui decisione. Le parole pronunciate dai ministri al senato e davanti il corpo legislativo, il discorso del principe Napoleone che tanta eco trovò al di là delle Alpi, la tradizione politica del governo, alla fine tutto ci fa sperare che il governo saprà atteggiarsi nel modo che più conviene alla Francia. E così non verrà scossa la confidenza tra due popoli ormai uniti da legami imperituri.

Solenne occasione ci si offre per rinnovare coll'Italia le nostre relazioni diplomatiche, di recente interrotte: non ce la lasciamo sfuggire.

Sarà accreditato presso il Re d'Italia un ambasciatore francese a Torino, e presto a Roma.

R. RICOVERO DI MENDICITÀ DI TORINO

Il presidente del Ricovero di mendicità, conte di S. Martino, nell'annunciare la convocazione dell'annua adunanza del 17 corrente, della quale abbiamo dato un cenno nel foglio precedente, pubblicava un invito ai torinesi, il quale, pur troppo, attesta come le condizioni di questo pio istituto siano poco prospere.

L'invito è il seguente:

Concittadini!

La pia Casa di ricovero dei mendici ha nel 1860 provveduto in media al sostentamento giornaliero di 653 ricoverati, incontrando una spesa di lire 123,772 12.

Le attività ordinarie delle quali la Direzione del pio Ricovero ha potuto disporre per sopperire a tale spesa furono le seguenti:

1° Le rendite patrimoniali, dedotte le passività pure patrimoniali, diedero un prodotto netto disponibile di	L.	6,961 20
2° I sussidi fissi	»	53,963 60
3° Le beneficenze eventuali . . .	»	19,149 29
4° Il prodotto netto dei lavori dei ricoverati	»	11,113 21
	L.	90,287 30

Le rendite ordinarie presentarono pertanto in confronto alle spese ordinarie una deficienza di L. 33,484 82.

Per far fronte a questa deficienza la Direzione vi erogò:

1° Alcune rendite straordinarie, e tutti i legati fatti al Ricovero nel corso dell'anno, rilevanti in complesso a . . . . . L. 22,170 32

2° Capitali ricavati da vendita di stabili . . . . . » 11,314 30

L. 33,484 82

Ciascuno di voi, o concittadini, apprezzerà da questa breve esposizione le condizioni sempre difficili dell'istituto.

La vostra carità fu già nel 1860 più attiva che nell'anno precedente, ma non basta ancora.

Eppure ciascuno di voi ha potuto convincersi come per l'interessamento delle autorità di sicurezza pubblica, l'esecuzione delle leggi sul mendicantismo si vada rendendo assai più perfetta.

Malgrado le strettezze in cui versa, la Direzione della pia Casa procura d'introdurre nella medesima miglioramenti morali e materiali, confidando che la carità dei torinesi provvederà a tutti i bisogni. Essa confida ancora che quel patrocinio di tanti buoni cittadini e della stampa che la sorresse nel passato non solo non le venga meno, ma l'aiuti con l'impegno che è necessario per vincere una volta le difficoltà che non poterono ancora essere intieramente superate.

Il presidente
Di S. Martino.

Il Ricovero ha dunque consumato nel 1860 L. 33,484 del suo capitale. Tutti i legati pii dell'anno, che dovrebbero ingrossar il capitale, furono esausti, ed inoltre si vendette uno stabile per ritrarne L. 11,314, colle quali si è coperto il disavanzo.

Pochi anni che continuasse così, il Ricovero di mendicità non potrebbe più sussistere.

Per durare non vi hanno che due mezzi: o il Ricovero dee respinger i poveri e gl'incapaci al lavoro che gli sono recati e ridurne il numero a 350 o 400, o la carità cittadina dee venir in soccorso più largamente al benefico stabilimento.

Sarebbe atto disumano il respinger coloro che chiedono asilo: la Direzione del Ricovero ha sempre accolti quanti infelici picchiavano alla sua porta o vi erano mandati dalla questura. Il 1° gennaio 1860 eranvi 661 ricoverati, il 31 dicembre 688. Fra' ricoverati vi hanno ragazzi e vecchi di 80 a'90 anni.

Durante l'anno entrarono 648 individui, ne uscirono 499: si ebbero 122 morti, fra'quali 54 da'61 a'90 anni.

De'688 ricoverati non ve n'erano al 31 dicembre che 412 abili al lavoro: gli altri erano o ciechi, o epilettici, o scemi, o sordomuti, sordi, pazzi, cronici o malati.

La sventura vi ha un asilo, che non potrebbe trovar meglio in altri luoghi pii.

Soltanto mercè del Ricovero si può estirpare la piaga degli accattoni; ma fa d'uopo che le persone doviziose vogliano ricordarsi di esso e pensare a dargli più solido fondamento.

Le rendite patrimoniali che possiede sono insignificanti. Non giungono a 7 mila lire, mentre le spese sono di 124 mila lire.

La situazione non potrebbe essere più precaria, e meritevole della sollecitudine così dei privati, come de'comuni del circondario, poichè in luogo di assottigliar ancora il piccolo patrimonio che ha, è necessario sia accresciuto, affine di sottrarlo alle incertezze dell'avvenire.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 20 MARZO

Presidenza del conte Sclopis

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Vengono convalidate le nomine dei sen. conte Michele Amari, conte Genovino ed avv. Del Monte.

CASSINIS (ministro guardasigilli) annunzia al Senato che il ministero rassegnò i suoi poteri nelle mani di S. M. e ne svolge i motivi in termini quasi assolutamente eguali a quelli adoperati dal conte Cavour, presidente del consiglio, alla Camera dei deputati.

Intanto, così egli continua, potremo proseguire nella discussione della presente legge, che non essendo politica non può non essere accettata dal gabinetto futuro.

Continua la discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia.

PRES. Legge l'art. 1°

CASSINIS (ministro). L'articolo 1° del progetto della Commissione non rappresenta il concetto che io mi era proposto coll'art. 1° del progetto da me presentato. Io voleva aboliti tutti i vincoli su *beni* di qualunque natura, non solamente i *vincoli* di qualunque natura. La parola *quelli* usata dalla Commissione si riferisce non ai beni, ma ai vincoli, come appare dalla relazione. È da avvertirsi che in Lombardia esistono vincoli feudali non solamente su beni stabili, ma eziandio su titoli di debito pubblico.

VIGLIANI. L'ufficio centrale non fa alcuna difficoltà ad accettare una modificazione, purchè la legge riesca chiara.

LAUZI. Spiega che si voleva dall'ufficio centrale comprendere nei beni di qualunque natura anche quelli derivanti da donazioni di principi, dei quali ve ne hanno molti in Lombardia, senza che siano veramente feudi. Sarà contento di qualsiasi formola purchè la legge s'intenda bene.

MARZUCCHI. Propone il seguente emendamento:

« Sono aboliti dal giorno della pubblicazione della « presente legge tutti i vincoli feudali che ancora « sussistono nelle provincie lombarde sopra beni « di qualunque natura, compresi i vincoli derivanti « da donazioni di principi. »

L'emendamento proposto dal sen. Marzucchi è approvato.

PRES. legge l'art. 2°.

PORRO. Propongo il seguente emendamento:

« I beni feudali contemplati nell'art. precedente « si dichiarano resi liberi nelle mani degli attuali « possessori. »

Approvo il principio generale di questa legge, politicamente necessaria, raccomandata dai savii principii economici e che sarà di tutela e varrà a dar quiete agli interessi ora incerti. Ma la riserva apposta allo svincolo dall'art. 2° contrasta al principio della legge e la rende di difficile applicazione. Con questo voi rendete necessario di appurare la origine dei beni feudali, date motivo a controversie e liti lunghissime, portate una gravissima perturbazione ai terzi possessori di buona fede. Intanto la legge sarà lettera morta e non si otterranno quegli effetti ai quali è chiaro che si tende, quando vediamo lo stato tanto generosamente abbandonare i suoi diritti. Insomma otterremo un effetto contrario allo scopo che ci siamo proposti.

Il primo chiamato ha senza dubbio una aspettativa, ma è questo un tale diritto assoluto a fronte del quale deva cedere ogni altro riguardo? Non lo credo, nè forse lo credono il ministero e la commissione. L'aspettativa del primo chiamato è limitata dalla durata della legge che le diede origine. Voi non avete mantenuto quel diritto, ma avete voluto aver un riguardo di equità. Ma mantenuta, come voi fate, la tradizione feudale, vi si conforma pienamente la vostra legge? Il diritto feudale rispetta il diritto non del solo chiamato nato, ma di tutti i chiamati dall'atto d'investitura. Perchè non siete stati fermi alla tradizione? Perchè, ed era giusto, non si poteva ritardare ancora l'abolizione di un ordinamento ormai cessato dappertutto. In fatto, la vostra legge proroga l'esistenza dei vincoli feudali, e crea tali diritti e stabilisce tale trattamento fra i diversi chiamati che non è conforme alle tradizioni feudali, nè sempre conforme all'equità. Conviene ricordarsi che nelle successioni i feudi lombardi non andarono divisi secondo le leggi feudali.

Non approvo la parte di reversibilità riservata al governo quando non sianvi primi chiamati, nè nati, nè concepiti.

Non dimentichiamo il carattere politico di questa legge. È una proclamazione dei più alti principii di diritto e di economia. È una legge di alta riparazione contro un ordinamento mantenuto dall'Austria per viste fiscali.

Se la riserva contenuta nell'articolo 2 non è conforme ai diritti dei chiamati, se rende tardo ed inefficace il provvedimento che voi volete prendere, perchè adottare l'articolo 2°?

Il ministero che sapeva le grandi difficoltà dell'appurazione dei beni feudali, saggiamente abbandonò i suoi diritti di reversibilità all'estinzione della linea.

Quelli stessi motivi valgono anche tra gli investiti ed i primi chiamati.

Le liti feudali, difficilissime sempre, lo sono maggiormente in Lombardia, dove fu in fatto interrotta la tradizione feudale. Notate che creduti aboliti i feudi si assunsero pesi, si pagarono debiti, si fecero migliorie, costruzioni, ecc. Tutte queste sono cagioni di liti lunghissime.

Vengo ai terzi possessori. Per questi non vale il lungo tempo del possesso, non valgono i contratti, essi restano esposti a tutto il rigore delle leggi feudali.

Colla riserva dell'articolo 2° rendete quasi impossibili le transazioni tra essi e gli attuali possessori, essendovi di mezzo i diritti dei primi chiamati.

Accettando il mio emendamento, restano tolti anche i due articoli 3 e 4 che dipendono dal 2°.

Adoperando la parola *legittimi* possessori io non volli pregiudicare agli interessi di nessuna categoria di persone.

In quella formola sono compresi gli investiti, gli aventi diritti all'investitura, ed i terzi possessori che traggono il loro diritto da quelli.

L'emendamento Porro è appoggiato.

CASSINIS (ministro) Il sistema svolto dal sen. Porro si fonda su un triplice ordine d'idee. Egli dice: 1° che il progetto di legge compromette lo scopo della legge: 2° che la legge non è giusta; 3° che la legge è dannosa.

Rispetto al primo appunto dirò che scopo della legge è di ridonare la libertà alle proprietà vincolate. Ma per la libertà non si deve trascurare la giustizia, e questo esser deve lo scopo della legge. Il sen. Porro vuol rispettati i legittimi diritti. È quello che noi facciamo. Per far questo noi dovevamo veder quali fossero questi diritti, ritenuto esistenti i feudi. Aboliti i vincoli feudali, proclamata la alienabilità di essi non potevamo impedire che quei beni rimanessero a coloro che prima li possedevano; non più vincolati però, ma liberi. Il feudatario ha un dominio; non un dominio diretto, ma più che un dominio utile. I trattatisti dicono che, mancato il concedente, il direttario, la proprietà assoluta si consolida nel feudatario, nell'utilista. La inalienabilità non è una negazione della proprietà, è una modificazione di essa che la conferma.

Mi si dirà, e perchè allora non lasciate intera la proprietà all'attuale possessore? Perchè date un terzo al primo chiamato? Ecco perchè. Il feudatario ha un dominio bensì, ma ove non approvaste questa legge, il feudo passerebbe, alla morte di lui, al primo chiamato. Ai diritti di questo noi dovevamo avere un riguardo. Io non dirò che egli abbia un vero diritto. Egli ha una speranza, una aspettativa. Ma appunto per questo potè contrarre impegni, potè far atti in vista dell'avvenire. Secondo il nostro progetto, nè l'attual possessore, nè il primo chiamato avranno ragione di lagnarsi. La legge in conseguenza non fallisce al suo scopo.

Veniamo al secondo appunto. La legge non è ingiusta perchè io non vedo altri legittimi possessori salvo che nel possessore del feudo o nei primi chiamati. Dei diritti dei terzi possessori non dobbiamo occuparci. Lo stesso sen. Porro vuole rispettati i legittimi diritti. Se i terzi possessori avranno titoli validi, colla presente legge essi avranno una conferma; se questi titoli non esistevano, perchè dovremo noi consacrarli?

Il terzo appunto è quello delle complicazioni e delle perturbazioni che sorgeranno. Non sarà un gran male; noi non dobbiamo pregiudicar al diritto per evitar gli imbarazzi prodotti dall'esercizio del diritto. Io non credo a tutte queste liti, ed in ogni modo stimo che la condizione dei terzi possessori ne sarà sempre migliorata.

FANTI (ministro della guerra). Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge con cui i bersaglieri verrebbero considerati rispetto all'avanzamento ai posti di sottotenente e luogotenente come un'arma distinta dalla fanteria, con una anzianità propria.

MARTINENGO. Le ragioni esposte dall'onorevole ministro non mi persuadono. Quando fossero state eseguite le leggi della Repubblica Cisalpina dell'anno VI, non si parlerebbe più di feudi da molti anni. Se avidi governi fecero rivivere una istituzione morta, perchè ne imiteremo l'esempio? Lo straniero tuttavia non fece rivivere interamente i feudi, ristabilì quello che a lui era utile; la trasmissione e la devoluzione al fisco.

Un'altra osservazione. Sapete voi perchè i beni feudali di Lombardia siano ben coltivati? Perchè non si credeva più ai feudi, perchè in ogni modo si confidava nell'azione riparatrice di un governo nazionale. Io non credo a quegli impegni che voi dite esser stati contratti dai primi chiamati. Essi avevano soltanto una speranza che poteva ad ogni momento esser distrutta da una legge.

Non dite tanto piccolo il danno delle innumerevoli liti. La identificazione dei fondi feudali è cosa difficilissima. È questo un esempio soltanto. La Cassa di risparmio di Milano a gran stento concedeva mutui sopra fondi delle provincie ex-venete per la incertezza della proprietà. Questa incertezza continuerà ancora molti anni. Voi potete toglierla, potete impedire che chi ha pagato un fondo con buone monete sia costretto a cederlo a chi aveva soltanto una speranza.

DE CARDENAS propone che la seconda parte dell'art. 2° si modifichi nel modo seguente:

« . . . e la proprietà dell'altro terzo sarà devo- « luta al primo od ai primi chiamati nati o con- « cepiti *all'epoca della morte dell'attual posses-* « *sore.* »

Questa proposta non è appoggiata.

VIGLIANI. Mi rincresce che il sen. Martinengo torni a dire che feudi non esistevano in Lombardia. (Legge un rapporto del supremo tribunale di III istanza di Lombardia dal quale risulta che per le leggi della Repubblica Cisalpina si era bensì ingenerata l'idea che i feudi fossero aboliti, ma che più tardi, a cominciare dal 1806, quindi sotto il governo italico, vi furono molti atti pubblici che misero fuor di dubbio l'esistenza dei feudi. Si può dire, è vero che molti di quegli atti non furono fatti dalla competente autorità legislativa. È un fatto che in seguito ad una idea assai diffusa della non esistenza dei feudi si fecero divisioni, alienazioni ed iscrizioni ipotecarie moltissime).

Il sen. Porro, così continua Vigliani, propone un sistema che avrebbe unicamente il merito della semplicità. Vediamo quale fosse la condizione dell'investito, quale quella del chiamato, quale quella dei terzi possessori.

Questi ultimi hanno la disgrazia di rappresentare una violazione del diritto feudale. Il loro titolo è vizioso, e non posso credere alla buona fede, in presenza di leggi che dichiaravano i feudi esistenti. La legge non può, nè deve occuparsene. Se confermiamo titoli che esistono per sè faremo cosa superflua; se confermiamo titoli che non hanno valore faremo cosa ingiusta.

Io considero nell'investito un usufruttuario. Sotto questo aspetto lo abbiamo considerato, ma essendo egli al godimento, lo abbiamo trattato meglio dei chiamati eventuali, i quali pure meritavano un riguardo.

Credo che il danno delle liti sarà minore di quello che faremmo con una legge ingiusta. Non credo a tutte quelle complicazioni che si annunciano.

MARTINENGO. Non dissi non esistere feudi in Lombardia, dissi che il sistema era scomposto e non più regolare.

FANTI (ministro della guerra). Ho l'onore di annunciare al Senato che dopo quattro giorni di vivissimo fuoco Civitella del Tronto si arrese. (*Applausi*)

Messo ai voti l'emendamento Porro, non è accettato.

PRES. Il sen. Lauzi propone un emendamento, per il quale alle parole *due terzi* sarebbe sostituita la parola *una metà*.

LAUZI svolge il suo emendamento.

Il Senato non essendo più in numero, la seduta è sciolta alle ore 4 3[4.

Il Senato è convocato domani alle due.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 20 MARZO

Presidenza Rattazzi

La tornata si apre alle ore 1 1[2 colla lettura del verbale della seduta antecedente, che viene approvato.

Le tribune sono affollatissime: quasi tutti i deputati al loro posto.

L'ordine del giorno reca: verificazione di poteri; interpellanza del dep. Massari al signor ministro dell'interno sulle condizioni amministrative dell'Italia meridionale; relazione di petizioni.

Vien letto il sunto di parecchie petizioni, una tra le quali presentata da varii studenti della università di Torino per la diminuzione delle tasse, ed altra di alcuni cittadini di Lodi, con cui si chiede un compenso ai danni recati dall'armata austriaca nell'ultima campagna.

Dietro proposta dei dep. MACCHI per la prima e COLOMBANI per l'altra, vengono dichiarate di urgenza.

PRES. Il signor ministro dell'interno comunica alla Camera che S. M. il Re domani alle ore dieci e mezza riceverà la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Si accordano parecchi congedi e si partecipano alcuni omaggi. Due deputati prestano il giuramento.

Il presidente comunica una lettera del signor Liborio Romano, con cui dichiara di optare pel collegio di Tricazze.

AMARI opta per Palermo.

Parecchi altri deputati rimettono la loro optazione alla sorte, ritenuto che il collegio che risulterà dal sorteggio si riterrà come vacante.

Si estraggono i seguenti nomi:

Imola (Audinot), Perugia (Pepoli), Siracusa (Torrearsa), Pesaro (Mamiani).

Il presidente partecipa come segue il risultato della votazione per la Commissione alla cassa dei depositi e prestiti:

Votanti 183. Monticelli ottenne voti 118, Depretis 97, Cordova 92, altri andarono dispersi. Per cui restano nominati questi tre.

Per la Commissione al Debito pubblico vi furono schede 182. Bastogi ottenne voti 102, Poerio 91, Busacca 76. Restano nominati questi tre.

Per la Commissione di sorveglianza alla Cassa ecclesiastica, votanti 185. Pepoli Gioachino ottenne voti 110, Lanza Giovanni 82, Oytana 78.

Il ministro della guerra FANTI presenta uno schema di legge tendente ad ottenere dalla Camera un annuo assegnamento vitalizio di 10[m. lire al generale Cialdini.

VEGEZZI (ministro delle finanze) presenta uno schema di legge diretto ad ottenere l'autorizzazione di riscuotere ogni maniera di rendite demaniali e far le spese in base del bilancio del 1860 pel secondo trimestre dell'anno corrente, quindi continua:

Era mio desiderio, appena il Parlamento fosse costituito, di rassegnare il bilancio preventivo pel corrente anno 1861, accompagnandolo colla situazione provvisoria del Tesoro; ma per quanto sia stato il mio impegno, non ho potuto riuscire a raggiungere cotesta meta e la Camera ne comprenderà il motivo.

Gli elementi onde si compongono i bilanci, non poterono essere raccolti tutti prima che il Parlamento fosse costituito; non sono che alcuni giorni nonostante le domande non si può dire replicate ma quotidiane, che questi documenti poterono essere raccolti e consegnati alla tipografia. Siccome la correzione deve essere condotta con qualche diligenza, la necessità del tempo richiesto è tale che non si può in nessuna guisa vincere, ma nei primi giorni del venturo mese credo di essere in caso di rassegnare questi bilanci alla Camera.

Onde poi godere di questo ritaglio di pochi giorni, mi permetto di rassegnare alla Camera uno schema di legge, il quale se è minore per importanza, è però di un rilievo interessantissimo di giustizia, voglio dire uno schema di legge diretto a dare l'esenzione delle tasse e quegli atti che si stipuleranno all'oggetto di togliere di mezzo la simulazione dei contratti fatti allo scopo di sottrarre individui stati perseguitati politicamente, di sottrarre, dico, le sostanze loro all'azione dei sequestri giuridici.

Prego la Camera per l'urgenza di questi due progetti, l'ultimo dei quali è assolutamente pressante pegli interessi famigliari che è opportuno sieno sollecitamente composti, risguardando alcune famiglie in cui hannovi persone di età molto attempata.

POERIO. Dopo domani si inaugurerà il monumento a Daniele Manin, che primo innalzò il grido di Italia e Vittorio Emanuele. Quell'anima eletta già si gode dall'alto dei cieli il trionfo della causa nostra. Chiedo alla Camera che una deputazione assista a tale cerimonia.

Messa ai voti la proposta del dep. Poerio, viene accolta all'unanimità.

PRES. È necessario che la Camera fissi un numero; ben inteso, che chiunque possa assistere alla funzione.

Un dep. propone che vi prendano parte tutti i deputati. (*Ilarità*)

Si estrae a sorte il nome di quelli che devono comporre la deputazione e sono:

Tecchio, Decesari, Dedoni, Sacchero, Sirtori, Canestrini, Del Re Isidoro, Grixoni, Fioruzzi, Mureddu, Panattoni, Cini, Grattoni, Persano, Pelusi, Rasponi.

PRES. L'ordine del giorno chiama le interpellanze del dep. Massari al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative del regno di Napoli.

CAVOUR C. (presidente del consiglio). Chiedo di parlare.

PRES. Ha facoltà di parlare.

CAVOUR C. (*Vivi segni di attenzione*) Quando

l'on. dep. Massari chiedeva alla Camera facoltà di rivolgere al ministero una interpellanza sulle condizioni delle provincie napoletane, il ministero si faceva sollecito di aderire a siffatta istanza, giacchè importava al governo che le gravi quistioni che la condizione di quelle provincie può sollevare, venissero discusse in cospetto di quest'assemblea. Un incidente di cui si ebbe conoscenza, credo, il giorno dopo, od il posdomani dell'annunziata interpellanza (accenno alla rinunzia di un componente del consiglio della luogotenenza di Napoli) indusse il mio collega il ministro per l'interno a pregare l'on. interpellante e la Camera a voler differire l'annunziata interpellanza, e la Camera e l'interpellante annuirono a quest'istanza.

Altri eventi si compievano dopo quello accennato. L'intero Consiglio di luogotenenza di Napoli rassegnò le sue dimissioni al principe luogotenente. Questo fatto, preso a maturo esame e dal principe luogotenente a Napoli, e dal ministero, portò nell'animo del principe e del ministero la convinzione essere giunto il tempo di operare alcune modificazioni nella costituzione dei consigli di luogotenenza dell'Italia meridionale, modificazioni intese a togliere a quei consigli ogni carattere politico, a mettere in relazione diretta i membri dei consigli, o, per dir meglio, le persone incaricate della direzione degli affari a Napoli e Palermo, coi capi dei dicasteri a cui spetta di dirigere i vari servizi pubblici dello stato; modificazioni però da operarsi in modo da non portare verun incaglio al disimpegno degli affari locali, e per forma che sia resa più efficace l'azione delle persone a cui l'amministrazione verrà affidata; intese poi specialmente a far sì che la responsabilità dell'amministrazione di quelle parti del regno possa essere assunta realmente, e non solo di nome, dai consiglieri della Corona. Insomma queste modificazioni avrebbero per iscopo d'ottenere che non vi sia più nello stato che un solo governo.

Il ministero aveva in animo di proporre alla Corona di operare questa modificazione da molto tempo. Credeva che epoca opportuna per farla fosse la riunione del Parlamento, riunione che doveva segnare il principio di una nuova èra; tuttavolta, siccome lo stato di guerra non era ancor cessato nell'Italia meridionale; siccome Gaeta cadeva alla vigilia della riunione della Camera e Messina resisteva tuttora, il ministero credette più prudente consiglio il differire questa riforma.

Ma lo stato di guerra potendo oramai dirsi cessato, è tempo, o signori, che le cose tornino nello stato normale, ed io credo che sia per riuscirne grande vantaggio specialmente alle provincie meridionali, giacchè nelle condizioni attuali il governo di quelle provincie, misto di uomini politici e di uomini non politici, non riunisce le condizioni necessarie (non rispetto agli uomini, che io altamente onoro e sui quali non voglio far ricadere nessuna maniera di censura), ma non riunisce le condizioni per poter funzionare regolarmente.

In un paese libero, o signori, non si può governare senza l'aiuto ed il concorso del Parlamento, ed io credo che non vi possano essere uomini abbastanza capaci, abbastanza autorevoli per poter reggere a lungo al governo di uno stato libero a fronte di una stampa pienamente libera, a fronte di un popolo che può manifestare in tutti i modi le sue opinioni, se questo governo non ha accanto a sè un Parlamento.

Quindi non essendovi che un Parlamento, non vi deve essere che un governo. Ma, o signori, ve lo ripeto, questa modificazione deve essere fatta in modo che gli affari locali, che gli interessi materiali non abbiano, non solo a soffrirne, ma abbiano a ricavarne notevole beneficio.

Noi, o signori, abbiamo calcolata tutta la gravità di questa modificazione; noi abbiamo pensato che dal giorno in cui l'azione politica si concentrava intera nel governo sedente nella capitale, dal giorno in cui solo un'azione amministrativa delegata si esercitava nella metropoli del mezzogiorno d'Italia, una modificazione dovesse pur farsi nella composizione del ministero.

Dovendo questa modificazione segnare un'èra novella, segnare l'èra della costituzione del primo ministero del regno d'Italia, era cosa non solo opportuna, ma altamente conveniente che in questo ministero tutti i grandi interessi italiani fossero rappresentati.

Con questa convinzione il ministero ha creduto suo dovere di rassegnare nelle mani del Re le sue dimissioni (*Sensazione*), onde la corona fosse libera, nella costituzione di questo primo ministero italiano, di circondarsi di tutti i lumi, ch'essa può trovare fra gli uomini i più cospicui che l'Italia possiede. Quindi debbo annunziare alla Camera (*Profondo silenzio*), che fino da ieri sera il ministero avendo rassegnate le demissioni, non può considerarsi se non come reggente i portafogli per il disimpegno degli affari correnti.

Io debbo però aggiungere (*Udite! udite!*) che questa deliberazione presa all'unanimità, non fu promessa, nè motivata in modo diretto od indiretto da alcun dissenso fra i membri del gabinetto o sopra le questioni dell'interno e dell'esterno, o sulla modificazione da introdursi nel sistema di governo delle provincie meridionali. Il ministero è unanime anche su questa questione; ma esso ritiene, che non appartiene al gabinetto, come è composto, lo scioglierla in un modo definitivo.

Ciò essendo, parmi soverchio l'osservare all'onorevole interpellante, che non sarebbe possibile l'accettare una discussione sulle condizioni attuali del regno di Napoli. Noi non siamo in questo punto nè ministri, nè deputati; abbiamo opinioni molto recise, ma non sappiamo se avremmo a sostenerle in una qualità o nell'altra; epperciò il nostro dovere è di tacere, finchè ciascuno di noi abbia una posizione netta e decisa.

Io quindi osservo all'onorevole Massari, che ove desideri schiarimenti, spiegazioni, nozioni sui fatti accaduti, i miei colleghi, ciascuno pel dipartimento al quale presiede, si faranno grata premura di somministrarglieli nel limite dei dati che hanno raccolti; ma se si trattasse di sollevare una questione, il ministero dovrebbe far appello alla cortesia ed al retto senso dell'interpellante e della Camera, onde vogliano differire la parte critica dell'interpellanza a tempo più opportuno, al momento in cui su questi banchi sederanno ministri definitivi e saranno al loro posto coloro che non respingono la responsabilità degli atti che sono trascorsi durante il loro ministero, ma che non sono ora, ripeto, in condizione di poterli difendere con quella larghezza, che una così grave discussione richiede, ed in chi interpella ed in chi risponde.

Io quindi mi rimetto alla saviezza dell'onorevole interpellante.

MASSARI. Riconosco ancor io l'evidenza e l'opportunità delle argomentazioni dell'onorevole presidente del consiglio, per cui riservandomi ogni diritto, chiedo alla Camera che mi voglia permettere di prorogare le interpellanze sin quando siasi costituito definitivamente il nuovo ministero.

RICCIARDI. Attesa la gravezza delle circostanze, parmi che una discussione sulle condizioni amministrative dell'Italia meridionale......

PRES. Non si tratta di togliere la discussione, bensì di aggiornarla.

RICCIARDI. Tutti gli sguardi dell'Italia meridionale sono rivolti verso il Parlamento. Parmi che esporre i fatti e proporne i rimedii debba essere utile cosa. Proporrei in questo senso un ordine del giorno.

Messa ai voti la proposta del deputato Ricciardi, si alzano quattro soli deputati.

Si dichiara quindi sciolta la seduta, essendo le ore 2 1/2 pom.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 20 marzo sera.

CRISE MINISTERIALE

Le parole dette dal conte Cavour alla Camera dei deputati nella seduta d'oggi nello spiegare le ragioni che indussero il ministero a rassegnar nelle mani di S. M. il Re le sue demissioni, lasciano prevedere che le conseguenze della crise saranno meno gravi di ciò che la sola notizia potesse far giudicare.

Noi speriamo perciò che le apprensioni si saranno tosto calmate e dileguati i timori di nuove e più profonde complicazioni.

Il ministero tenne ier sera consiglio, nel quale venne deliberato di dar le demissioni.

Queste non furono provocate nè da interni nè da esterni dissidi.

Non v'erano dissensi nel seno del ministero, non ve n'erano tra il ministero ed il Parlamento.

Ciò parrebbe escludere la possibilità di una crise ministeriale.

Ma il ministero non poteva dissimulare nè a sè nè al paese le difficoltà ond'era accerchiato e la convenienza di costituire un'amministrazione che completamente rispondesse alle condizioni ed ai bisogni delle varie provincie dello stato.

Nel ministero non erano rappresentate Napoli nè Sicilia. Non è a dire che nel ministero abbiano ad essere rappresentate le provincie: sarebbe teoria falsa e perniciosa, poichè il governo rappresenta lo stato intero, e purchè i ministri godano la fiducia del Re e della nazione, non si ha a ricercare a qual provincia appartengano.

Pure la situazione eccezionale delle provincie napolitane e sicule rende desiderevole la presenza nel consiglio dei ministri di onorandi uomini dell'Italia meridionale, coll'intervento dei quali si possa efficacemente provvedere al governo diretto di quella eletta parte del regno, eliminando gl'inciampi che finora incontrarono sul loro cammino i vari consigli di luogotenenza che vi si succedettero.

La crise adunque non trae con sè mutamento di politica, e credesi riuscirà piuttosto ad una modificazione, che ad un cambiamento di ministero.

Ciò è confermato dalla voce corsa che S. M. il Re sia per incaricare il conte Cavour di formare il nuovo gabinetto.

Questa ci pare la soluzione più probabile, non essendovi partito alcuno che sia in grado di assumere le redini del governo, per far prevalere un programma politico diverso da quello che è stato approvato con tanta unanimità dalla nazione.

Un programma di politica più avanzata di quello seguito dal conte Cavour non conosciamo; un programma di politica retriva non potrebbe neppur esser proposto, chè avrebbe contro di sè l'istinto ed il sentimento de'popoli e mancherebbe a chi lo presentasse l'autorità di farlo prevalere.

Il paese può quindi attendere con fiducia la fine di questa crise. Speriamo che fra breve il nuovo ministero sarà costituito.

S. M. Il Re ha fatto chiamare a sè il barone Poerio, il barone Ricasoli, il cav. Farini ed il comm. Rattazzi.

Le notizie oggi divulgate che il conte Cavour fosse già stato incaricato di formar il ministero, sono premature. Si crede però che quest'incarico gli verrà affidato.

Nel ministero rimarrebbero il conte Cavour, il quale riterrebbe la presidenza del consiglio ed il portafoglio degli affari esteri, il comm. Minghetti all'interno, il generale Fanti alla guerra.

Dicesi che il portafoglio delle finanze sia stato offerto al banchiere cav. Bastogi, deputato, e che il comm. Cassinis sia stato invitato a riprendere il portafoglio di grazia e giustizia, ma che ricusi.

Rinunciamo a dar una lista de' nuovi ministri, non essendovi per ora nulla di deciso. Sperasi però che di domani la crise possa esser risolta.

La resa di Civitella è stata annunziata al ministro della guerra col seguente dispaccio:

Ascoli, 20 marzo 1861.

Il generale Mezzacapo
A S. E. il generale Fanti.

Dopo quattro giorni di fuoco vivissimo la piazza di Civitella del Tronto è resa.

Generale MEZZACAPO.

CONDIZIONI IMPOSTE DAL GENERAL CIALDINI
ALLA GUARNIGIONE DELLA CITTADELLA.

Siamo in grado di poter mettere ufficialmente a conoscenza del pubblico le ulteriori condizioni che S. E. il general Cialdini ha creduto imporre ai vinti:

La cittadella è resa a discrezione, e consegnata nello stato in cui si trova alle truppe di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia, che ne prenderanno possesso.

I generale ed ufficiali tutti verranno mandati a Napoli con un mese di paga, ed il governo s'incaricherà di scegliere quelli che potranno far parte dell'armata.

Un consiglio di guerra esaminerà se gli ufficiali messi agli arresti siano colpevoli di qualche reato, e nel caso affermativo deciderà sulla pena da infligger loro.

Sua Maestà, sempre proclive al bene, e secondando il suo generoso animo, ordina che sian tutti rispettati.

I soldati che non hanno tuttora compiti i cinque anni seguiteranno a servire nell'armata.— Gli altri andranno a casa loro con un mese di paga — e due mesi di permesso — al primo appello verranno chiamati sotto le armi.

Ecco l'ordine del giorno che il generale Cialdini dirigea al bravo general Chiabrera, e col quale si dichiarava soddisfatto del servizio della brigata Pistoia di guarnigione in Messina:

Messina, 15 marzo 1861.

COMANDO GENERALE
Del IV° corpo d'armata — Num. 3908.

Ho riveduto col massimo piacere la brigata Pistoia, la quale non ha certamente smentite le speranze e la fiducia che fece nascere nell'animo mio, sin da quando per la prima volta la vidi sotto Ancona. Duolmi che per circostanze imperiose io debba partire, e mi sia tolta così l'occasione di passare una rivista a questa bella brigata.

Ma se della tenuta, dell'istruzione e del contegno io non ho avuto che un'idea fuggitiva, so per altro quale sia stata la condotta della brigata nelle difficili condizioni in cui si è trovata a Messina e so come sia stato lodevole particolarmente il contegno della brigata nei giorni dell'assedio.

Prego V. S. illustrissima di fare a tutti i suoi subordinati i miei giusti encomi, e di dir loro che io terrò per molta fortuna il poter conservare la brigata Pistoia nel IV° corpo d'armata.

Il generale d'armata
comandante il IV° corpo
CIALDINI.

Al signor maggiore generale cav. Chiabrera comandante la brigata Pistoia. — Messina.

Pubblichiamo con piacere lo *Addio* che il generale Cialdini, a mezzo del governatore, indirizzava ai messinesi, e alla guardia nazionale nel momento della sua partenza:

GOVERNO DELLA PROVINCIA DI MESSINA.

S. E. l'illustre generale Cialdini pria di partire da questa città, mi dirige la seguente lettera che io con piacere mi affretto rendere di pubblica ragione:

« *Gazzi, 15 marzo* 1861.

« Nel prendere congedo dall'E. V. la prego di accettare ed aggradire i miei ringraziamenti per quanto fece di cortese a me e per quanto oprò di utile al paese durante l'assedio della cittadella.

« La prego inoltre di far sentire tutta la mia stima alla guardia nazionale e al municipio di Messina per gli importantissimi servizii che hanno reso, e per la tranquilla fermezza che dimostrarono in difficili circostanze.

« Ho ricevuto dai municipii e dalle guardie nazionali dell'Isola e della vicina Calabria, ho ricevuto dai signori uffiziali appartenenti all'armata dell'illustre mio amico il generale Garibaldi, molte generose offerte che io non dimenticherò giammai. — La nobile gara di cui fui testimonio e la patriottica concorrenza, che qui trovai restano nell'animo mio, qual ricordo gratissimo dei pochi giorni da me passati in Sicilia.

« Prego l'E. V. di credere alla nuova assicuranza della mia distinta considerazione. — *Il generale d'armata* — Firmato, CIALDINI.

A S. E. il governatore della provincia di Messina —

Messina, 15 marzo 1861.

Il governatore
DOMENICO PIRAINO.

— Leggesi nella *Perseveranza* il seguente dispaccio particolare:

Parigi, 19 marzo.

Qui corre l'opinione che la Russia ceda in parte, a cagione dell'indebolimento interno, possedendo soltanto 160,000 uomini in Europa, ed altrettanti al Caucaso. Acconsentirebbe dunque al ristabilimento del regno di Polonia, senza la Volinia.

È probabile, secondo il *Constitutionnel*, che Laguéronnière non pubblichi il nuovo opuscolo.

La conferenza per l'affare di Siria tenne oggi l'ultima sua riunione. La Turchia propose la divisione della Siria in due provincie, con un Consiglio misto, il quale difenda gl'interessi delle popolazioni.

Il Papa ha preconizzato i vescovi francesi. Monsignor Bonaparte è atteso a Parigi, proveniente da Roma.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Parigi, 19 marzo, sera.

(Ritardato)

La conferenza si è riunita oggi alle ore due per la sottoscrizione della convenzione relativa all'occupazione della Siria.

CORPO LEGISLATIVO

Discussione dell'emendamento del sig. Favre sui municipii di Parigi e Lione.

Picard sviluppa l'emendamento, accenna all'enormità del bilancio di Parigi, e critica il sistema di espropriazione.

I paragrafi 13 a 16 sono adottati. Quindi ha luogo una lunga discussione sul paragrafo 17.

Favre sviluppa il suo emendamento, deplorando che l'Algeria sia riposta sotto il regime militare.

Il governo risponderà domani.

Si ha da Pietroburgo:

« Il granduca Costantino è nominato presidente della Commissione per l'esecuzione del decreto di emancipazione dei contadini. »

Parigi, 20 marzo mattina.

Il *Moniteur* annuncia che la convenzione risguardante l'occupazione di Siria è stata sottoscritta.

Si legge nella *Gazzetta di Agram* del 19:

« Le notizie ricevute da Mostar sono inquietantissime. L'insurrezione dei Rajah si estende in tutta l'Erzegovina. Molti montenegrini sonosi uniti agli insorti. I turchi vennero quasi sempre battuti. I villaggi turchi sulla frontiera del Montenegro vennero incendiati. Venne pure appiccato l'incendio ai magazzini di provvigioni da guerra turchi. — Settemila Bachi-Bouzuck furono chiamati sotto le bandiere. »

Washington, 8. Le notizie ricevute dal Sud sono bellicose.

Lincoln ha nominato Judd ministro a Berlino.

Ascoli, 20 marzo.

DISPACCIO OFFICIALE.

Dopo quattro giorni di fuoco vivissimo la piazza di Civitella del Tronto si è resa al generale Mezzacapo.

Napoli, 20 marzo.

È accettata la demissione del consiglio di luogotenenza.

Stamattina ebbe luogo l'inaugurazione della Società degli operai; fu solennizzata nel teatro S. Carlo, in onore del generale Garibaldi. Il professore Zuppetti pronunciò un discorso analogo alla circostanza. V'intervenne il comm. Nigra. Fu benedetta la bandiera nella chiesa di S. Francesco di Paola. Alla passeggiata della guardia nazionale, della società degli operai, della popolazione per la città fu suonato l'inno di Garibaldi.

Nissun disordine è avvenuto.

Il sindaco ha invitato la popolazione ad una illuminazione per stassera a festeggiare l'onomastico di Garibaldi.

La città è perfettamente tranquilla.

Parigi, 20 marzo.

Dalla frontiera della Polonia, 19. Il manifesto dello *czar* relativo all'emancipazione dei contadini ha prodotto un'eccellente impressione a Varsavia. La deputazione ha manifestato la fiducia che analoghe riforme non tarderebbero ad essere realizzate in Polonia.

Borsa di Parigi

		Marzo 19	Marzo 20
Fondi francesi	3 0/0	68 20	68 20
Id. id.	4 1/2 0/0	95 60	95 70
Consolidati inglesi	3 0/0	92 1/4	92 1/4
Fondi piem. 1849	5 0/0	75 90	76 [illegible]
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		660	661
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		375	380
Id. Id. Lomb.-Venete		475	473
Id. Id. Romane		190	185
Id. Id. Austriache		485	483

Parigi, 20 marzo, sera.

La *Patrie* smentisce la voce corsa che Goyon possa essere sostituito a Roma.

Lo stesso giornale ha da Varsavia, 18:

« I delegati delle provincie sono giunti allo scopo d'intendersi col comitato di sicurezza. Questa misura varrà ad estendere l'azione del comitato in tutte le provincie, dandogli grande forza e unità. »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

SI ABBISOGNA per due o tre anni, con stipendio a convenirsi, d'un abile compositore tipografo per affidargli la composizione di diverse pubblicazioni librarie di lusso. — Dirigersi alla Litografia C. Perrin, via Carlo Alberto, 21, Torino.

PHOTOGRAPHIE

Seul dépôt du Portrait et Carte de visite de **MANIN**
D'APRÈS NATURE
Maison VERRY fils, Galeries de fer, 22, rue de Choiseul, Paris.

SEMENZA BACHI

presso Boch, Muller e C., via Providenza, n. 30.

SI RICERCANO **Cucitrici** in biancheria. Dirigersi a M.me Constance *Lingère*, via Nuova, n. 16, casa Rossi, p. 3°.

SEMI BACHI di **Cassabà** e **Anatolia** che si danno anche a prodotti. Torino, via Alfieri, n. 13.

OLIO MINERALE

Economia del 50 0/0
A. PIARD. — Via Nuova, n. 6, Torino. — Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 37 rosso. Si trova Olio ad ogni prezzo.

Deposito di SEME BACHI

della rinomata Casa
A. Mazade di Marsiglia
presso J. Polar, via Mercanti, n. 17.

NEL NEGOZIO DI G. VERGNANO in Torino, via S. Maurizio già Rosa Rossa, n. 2, **Vendita di Seme Bachi da seta**, fatta in regioni immuni da malattia ed in clima confacente al Piemonte.

DECOTTO CATTOLICO ridotto in PILLOLE tanto purganti che rinfrescanti, in scatole separate, a L. 1 20 la scatola di sei e più dosi.

GIULEBBE DI MELONI

E MELE APPIOLE *composto*

D'azione calmante, espettorante e rinfrescativa, utile nelle tossi reumatiche, nella raucedine ed infiammazione della gola. — Vendonsi alla farmacia Cerruti, Torino, via Po.

TAFFETÀ VULNERARIO
Marinier FRANCESE

al Balsamo di COMMANDEUR e all'Arnica
Vera Epidermide fittizia succedanea de taffetà d'Inghilterra e dello sparadrappo, pe guarire generalmente, *senza cicatrici*, *tagli*, *le scorticature*, *abbruciature*, *crepature*, *i geloni* ed ogni sorta di *piaghe*.

ROTELLE VEGETO-MINERALI **MARINIER**

Sollievo istantaneo e guarigione coll'impepir: la confricazione e la pressione della calzatura,

DEI **CALLI** OGNI SORTA DI CALLOSITÀ — **OCCHI** DI **PERNICE**

AI VIAGGIATORI Militari, Cacciatori, e a tutte le persone che desiderano portar seco LE PRIME CURE da darsi aspettando l'arrivo del medico.

FARMACIE DA TASCA MARINIER
semplici ed a compartimenti mobili (Br. s. g. d. g.)
contenenti gl'istrumenti ele sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni.

Succo Marinier NON PIU' TOSSE
Pettorale raccomandato dai medici contro i raffreddori i più ostinati, asmi, catarri, irritazione della gola, ecc. Scat. fr. 2 50 e 1 20. — Vendita all'ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Ste-Croix de la Brétonnerie*, 54; *Torino*, D. Mondo, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis. *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi, Ravizza; *Nizza*, Dalmas e nelle principali farmacie.

MAGAZZINO DI TELERIE E FAZZOLETTI

ED ALTRI ARTICOLI SIA ESTERI CHE NAZIONALI.

VENDITA ALL'INGROSSO ed al **DETTAGLIO** a pronti contanti, a prezzi molto ridotti, cioè non ancora praticati su questa piazza.

Da vendersi in pochi giorni i seguenti articoli:

10,000 rasi di **tela**, puro filo da	L. 0 75 a 2 »	2,000 **foulards** seta disegni nuovissimi, caduno	L. 2 » a 6 »
15,000 rasi **Madapolam, Calicot, Schirtigus**	» 0 33 a 0 60	10,000 **camicie** d'ogni genere, la dozz.	» 20 » a 150 »
2,000 rasi **flanella** bianca pura lana	» 1 80 a 2 50	10,000 **mutande** di tela, filo e cotone cad.	» 1 60 a 5 »
2,000 dozzine **fazzoletti** bianchi e colorati filo	» 6 » a 40 »	500 **servizi da tavola** puro filo	» 12 » a 80 »
2,000 dozzine **fazzoletti** bianchi e colorati misti	» 4 » a 18 »	500 **busti** esteri e nazionali	» 3 50 a 12 »
		500 dozzine **guanti** pelle di 1.a qualità	» 12 50 a 24 »

I guanti di pelle si vendono anche al dettaglio a L. 1 20, 1 40, 1 50 al paio, sia da uomo che da donna.

Ai signori che acquisteranno per L. 100 si farà lo sconto di 6 fr. per 0/0 e del 10 per L. 200.

Via Nuova, casa Rossi, bottega del sig. Dell'Acqua Pelliciai, Torino, accanto alla farmacia Nicolis.

SPECCHI D'OGNI DIMENSIONE e di PRECISA NATURALEZZA

FERRO GIORGIO tiene un deposito all'ingrosso ed al dettaglio ed a prezzi convenienti di **luci a specchi**, con o senza cornici, per conto di una nuova fabbrica perfezionata. Tiene pure **tappezzerie** e **contracamini** delle migliori fabbriche **nazionali, inglesi** e **francesi**.

Via Nuova, n. 16, accanto alla Galleria Natta.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 15, *Turin*.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un tres grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boites et coffrets, porte-cigarres, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze, pendule**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES**. **Entrée libre**.

CONVITTO CANDELLERO

Torino, borgo S. Salvario, via Nizza, n. 29, piano nobile.

Ivi si istruiscono giovani per le Accademie e Collegi militari dello Stato. Si accettano pure allievi esterni.

DEL POTERE REGIONALE

OSSIA

DELL'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DEL NUOVO REGNO D'ITALIA

OSSERVAZIONI

DI GONELLA COSTANZO

VERIFICATORE DEI TRIBUTI A GATTINARA

Prezzo cent. **80**.

(Si vende a beneficio, dedotte le spese, dei feriti nell'assedio di Gaeta)

Dirigere le domande in Torino alla Tipografia Nazionale, via Bottero, n. 8.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno o altro rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.* — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

ACQUA DELLA FLORIDA **per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura**. Quest'acqua non è una tintura, *fatto molto essenziale a constatare*. Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. — Prezzo della boccetta **12 fr.**, presso A. L. GUISLAIN e C., via Richelieu, 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

Profumeria Medico-Igienica

di* J. P. LAROZE *Chimico-Farmacista
della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta, molto superiore alle acque di melissa dei Jacobins nell'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mali di stomaco.

Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl'interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 1 50.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasoio e far scomparire la rossezza del viso e calmare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perfezionate da I. P. Laroze, sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole.

Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1 20.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. — Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière*, 39 *bis*. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste* Serravallo. (N. 4)

Stitichezza, Umori viscidi, ecc., *guariti completamente coll'uso dei*

CONFETTI DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hôpitaux*: « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo rimedio che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » Prezzo della scatola fr. 6 e 3 50. — A Parigi, presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

GUERISON DES RHUMES — TRESOR DE LA POITRINE — PÂTE PECTORALE DE DEGENETAIS PH.

Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Degenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60. — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI, CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA, IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dallo

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione. — **Parigi**, vendita all'ingrosso. J. **ESPIC, 6, via d'Amsterdam**. — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti**.

Agente commissionario **D. Mondo**, Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi.

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

MELANOGÈNE DE DICQUEMARE

Tintura per eccellenza di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere **all'istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura **è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi presso i principali parrucchieri e profumieri. — Prezzo fr. **6**.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino — Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

MACCHIE DEL VISO

Il **Latte antefelico** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide senza mai irritarla od alterarla dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole; dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta **5 fr.** — Parigi, CANDES e Comp., *boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dello Spedale, n. 5. (Spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Genova*, da Bruzza.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il Pettine in Caoutchouc ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855, **Fauvelle Delebarre**, 10, boulevard Bonne Novelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

PATE PECTORALE DE **RÉGNAULD AINÉ**

La **PASTA PETTORALE** di **Regnauld Maggiore** è dal 1820 di un uso popolare in Francia contro i *raffreddori*, il *catarro*, il *grippe*, la *raucedine* e l'*irritazione di petto*. Veggasi la dichiarazione autentica del sig. **Pariset**, medico degli ospedali di Parigi e segretario perpetuo dell'Accademia di medicina, che è unita alle scatole. — Se ne prende un terzo ogniqualvolta si prova il bisogno di tossire o di espettorare.

Prezzo: 1 fr. la 1/2 scatola, 1 75 la scatola.

L'etichetta porta la firma di **Regnauld Ainé**. — Deposito generale *rue Caumartin*, 45, a Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi: *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

SIROP H. FLON

Questo siroppo d'un gusto aggradevole, raccomandato da tutti i medici per più di 20 anni, gode del raro merito per la guarigione dei reumi, tossi catarrali ed affezioni nervose del petto, dello stomaco e del ventre.

PATE DE GEORGÉ

Bombon pectoral à la Reglisse

Riconosciuto efficace contro i reumi, raucedini, catarri e tutte le irritazioni del petto. L'autore venne ricompensato della medaglia d'argento nel 1843 e di quella d'oro nel 1845.

Fabbrica a Parigi, *rue Taitbout*, 28. Nizza, depositario generale per le spedizioni Dalmas farm., *Genova*, Bruzza; *Biella*, Masserano; *Torino*, Bonzani, Depanis, Florio, Barbiè, Tacconis.

Siroppo citrato di ferro
e tutti i preparati *Chable*.

VENUSINA

Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. Jozeau, rue St-Quentin, 22. — Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 5.

LE PILLOLE ANGELICHE del Dott. **ANDERSON**, di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone